

PARTITO DEMOCRATICO

L'INTERVISTA

Parla il presidente della Regione Liguria:
«Credo che la visibilità personale vada spesa
per tenere insieme i partiti, non per emergere»

«Non mi piace l'idea di accordi di vertice
sui segretari regionali, non credo
ad un partito che cristallizza le correnti»

Burlando: «Nel Pd no a liste personali»

«Un partito che unisca, con meno leaderismi. Ma Vincenzi non ha ancora detto cosa farà»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

CLAUDIO BURLANDO, presidente della Regione Liguria, è convinto che la scelta di candidare Walter Veltroni alla segreteria del Pd, scelta appoggiata da una grossa fetta di

Ds e Dl, sia un'occasione per cementare un'unione politica che in Regione esi-

ste, nei fatti, da diversi anni. Per questo propone una propria linea d'azione: «Sarebbe opportuno fare una sola lista per Veltroni, mettendo insieme questo gruppo dirigente dei partiti ma dando anche delle candidature alla società civile».

Un'unica lista aperta a chi voglia candidarsi. Perché?

«La Liguria ha sempre avuto una spinta ulivista molto forte. Il simbolo dell'Ulivo lo abbiamo presentato dalle Europee del 2004

«Credo che Marta debba prima di tutto chiarire se farà una propria lista per Veltroni»

(prendemmo il 39%). Anche il gruppo unico regionale lo abbiamo fatto prima dei congressi paralleli, pagando come Ds defezioni pesanti. Ecco perché credo che una regione così debba fare una lista ampia di sostegno a Walter. Io non so cosa succederà, perché sostanzialmente Marta Vincenzi non lo ha ancora detto».

La Vincenzi è coordinatrice regionale della lista per Veltroni: sarà lei a dover decidere?

«Soprattutto Marta deve decidere cosa fa lei. È lei l'unica che potrebbe decidere di fare una seconda lista di appoggio a Walter significativa. Naturalmente è del tutto legittimo che lo faccia. Questa idea di amministratori che facciano liste diverse da quelle dei loro partiti per segnare una presenza anche forte, autonoma e personale a sostegno di Walter, è un'idea che circola: forse la fa Chiamparino, so che ne ha parlato anche la Bresso. Io ho detto: per quanto mi riguarda non faccio una lista mia o con altri amministratori. Partecipo ad un processo che metta insieme gruppi dirigenti».

Un motivo è ideale. Esiste anche una ragione più squisitamente politica?

«È evidente che facciamo questo Pd in un momento non di spinta fortissima. Faticiamo anche perché c'è una spasmodica esigenza di visibilità in tutti i pezzi di questa coalizione».

La visibilità è negativa?

«Io dico: chi ha visibilità si spenda anche un po' per tenere insieme le forze politiche. Noi abbiamo a Genova, per esempio, un gruppo dirigente giovanissimo. Un segretario di federazione di 35 anni, Victor Rasetto, molto bravo. Un capogruppo in Comune di 33. In segreteria un altro giovane di 37. Questo vale anche a Savona, La Spezia, Imperia, e tuttavia il compito che diamo a questo gruppo giovane è un compito molto delicato: francamente mi pare giusto fare un tentativo».

Cosa pensa della battaglia che si è scatenata sui

candidati alla segreteria regionale del Pd?

«Non sono d'accordo che ci sia un accordo tra Ds e Dl per fare un segretario regionale. Sarebbe una cosa sbagliatissima».

Si deve separare la partita per la segreteria regionale da quella nazionale?

«È sbagliatissimo dire che Ds e Ds

si mettono insieme in quanto hanno trovato un accordo per chi fa il segretario regionale. Noi stiamo assieme in quanto siamo d'accordo su Walter, e sulla sua linea politica ovviamente, dopo di che affronteremo questa questione. Io non le mischerei. Ci leggo un indebolimento del profilo nazionale del partito...».

Lei è d'accordo sul fatto che chi appoggi Letta o la Bindi non possa appoggiare un candidato regionale vicino a Veltroni?

«Noi andremo ad eleggere il segretario del Pd. Io non credo che automaticamente nel Pd ci saranno le correnti veltroniane, lettiane, bindiane e che queste corren-

ti devono riprodursi anche al livello regionale per cui chi in Italia sta con Walter deve sostenere uno che sta con Walter e via dicendo. Partiamo proprio male se partiamo così».

Fioroni è partito così...

«Non mi convince. Posso capire lo spirito. Ma starà a Bindi e Letta vedere se vogliono fare la minoranza del partito o se vogliono considerarsi delle personalità del Pd senza che necessariamente organizzino una mozione: ma perché noi dobbiamo stabilire quello che loro faranno?».

Che accadrà in Liguria?

«Io spero che si faccia una lista ampia. Penso che non ci debba essere nessun legame tra questa lista e il segretario regionale. Penso che i Ds, per la forza che hanno, ma anche perché il capogruppo dell'Ulivo nel Consiglio regionale è dei Ds, abbiano diritto a pensare che ci possa essere un candidato. Credo sia legittimo anche che il candidato sia l'attuale segretario regionale dei Ds Mario Tullio, persona stimata che ha fatto bene...».

Stiamo andando verso un partito federalista?

«A me interessa un partito che abbia un rapporto con il governo. E un governo che ascolti le specificità del territorio. Dopodiché il Pd è una grande risorsa per il Paese: non smarrirei il profilo nazionale del Pd, e francamente non mi va di vederlo come una sommatoria di partiti ognuno dei quali ha una sua vassallo locale, che vuole segnare la sua presenza

sul territorio. Vorrei un partito che sia capace di interloquire, più che un partito che abbia i suoi interlocutori privilegiati».

Dal punto di vista del contenuto questo Pd cosa dovrà contenere?

«Dobbiamo chiarire una cosa: se noi diciamo che al Nord la destra ha capito tutto e noi niente sbagliamo. I due grandi cambiamenti degli ultimi 10 anni, anche per il Nord li abbiamo fatti noi, con l'euro e la competizione sulla qualità e non sulla svalutazione o sui mercati chiusi».

Il problema del Nord è solo una questione industriale?

«È un po' tutto. Questa è una sfida che riguarda tutti: è chiaro che bisogna fare le infrastrutture. Se gli ha tolto la molla dell'inflazione gli devi dare qualità, accesso al credito, formazione, infrastrutture, tecnologia. E quindi vede che questa sfida non riguarda solo le imprese. Dobbiamo trasformare un Paese che compete svalutando con uno che compete sulla qualità. La qualità di tutti i soggetti: impresa, mondo del lavoro, istituzioni e politica. È un modo d'essere: riguarda tutti».

«Non è vero che la destra capisce il Nord: negli ultimi dieci anni le vere innovazioni le ha fatte il centrosinistra»



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Scambio polemico Bindi-Fioroni. Orlando: «Parliamo di contenuti»

Rosy: «Vogliono costringerci a presentare candidati ovunque? Lo faremo». Marcora: «Un ritorno al vecchio Ppi»

di **Giuseppe Vittori** / Roma

COLPI DURI Ormai il duello sul Pd sembra tutto spostato in casa della Margherita. E i colpi se li scambiano soprattutto Fioroni e Rosy Bindi, ambedue dei Ds e ambedue ex-popolari. Ad accendere le polveri è il ministro dell'Istruzione che critica duramente Parisi e chiede ai due contendenti che si oppongono a Veltroni di presentare loro candidati nelle regioni, guardando in qualche modo a Letta e Bindi come due leader di correnti destinate a rimanere anche dopo l'elezione del leader del Partito democratico. Aspra

la replica della Bindi. «Hanno una gran voglia di costringerci a presentare candidati alternativi ovunque. Lo faremo, non ci fa paura, siamo pronti: abbiamo candidati per il nazionale e per i regionali. Anzi questo irrobustisce la nostra battaglia. Però il mezzo è davvero poco democratico e sicuramente non a favore di un partito federale». La Bindi era ieri in Emilia, dove a Bologna ha raccolto i suoi sostenitori, tra questi anche la vicesindaco Adriana Scaramuzzino mentre la presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, che sostiene il ministro della Famiglia, era fuori città per le vacanze. «Oggi sono d'accordo con

una persona con cui non mi capita spesso, Massimo Cacciari, che dice esattamente le cose che dico io», ha affermato ancora la Bindi commentando le recenti dichiarazioni del sindaco di Venezia sui problemi di verticismo con cui starebbe nascendo il Partito Democratico. Il ministro ha ribadito che «accordi verticistici su tutte le regioni, ca-

L'esponente ds:

«Sappiamo quello che i candidati pensano delle regole. Ma poco sui contenuti»

lati dall'alto, escludenti» contrastano con il progetto di un partito federale. Ma sulla questione dei candidati alla guida del Pd nelle regioni Bindi sostiene di non essere partita dall'idea di candidati in tutte le regioni. «Noi avevamo fatto un'altra scelta. Quella di decidere regione per regione cosa fare tutti insieme e valutarlo. Intorno a una persona o a una candidatura costruita insieme si potrebbe realizzare in alcune regioni anche l'unità di coloro che sostengono candidature diverse. È evidente - ha osservato la Bindi - che si sta cercando qualche altra cosa». Per quanto riguarda la situazione emiliana il ministro non si è sbilanciato: «Non conosco Salvatore Caron-

na - candidato che sostiene Veltroni - e qualcuno mi ha parlato positivamente della sua candidatura. Vedremo cosa fare». Insiste nella polemica con Fioroni anche un altro esponente della Margherita come Marcora: «Nell'insistere nelle sue esternazioni esplicitamente provocatorie, ma che in questo rasentano la protervia, l'onorevole Fioroni annuncia manifesti, liste, convegni e dunque una corrente di ex popolari. Due balzi indietro, rispetto al Pd e alla stessa Margherita, con un ritorno ad appartenenze ideologiche e di un partito che tutti abbiamo dichiarato superate». Ironizza la presa di posizione di Orlando, della segreteria Ds: «Ci saranno occasioni per far

confrontare tra loro i candidati. Proprio il dibattito di questi giorni evidenzia però l'urgenza di promuovere momenti nei quali i candidati abbiano lo spazio per esporre le loro idee sul futuro del Paese e del Pd e di come farlo vivere concretamente».

«Di alcuni candidati - aggiunge Orlando - infatti sappiamo con esattezza cosa pensano a proposito di sistemi elettorali per l'assemblea costituente e degli assetti per gli organigrammi - continua Orlando - mentre al momento sono meno chiari gli obiettivi strategici. La festa nazionale dell'Unità sarà un'occasione per farli emergere: credo sia un'opportunità che non va sottovalutata».

ADINOLFI

«Se vinco chiedo al Coni di boicottare Pechino»

«Se dovessi vincere le primarie del 14 ottobre, il mio Pd chiederei al Coni il boicottaggio di Pechino 2008». Lo afferma il candidato segretario del Pd, Mario Adinolfi, intervenendo alla festa dell'Unità di Rosignano, quinta tappa del suo «Generation Pride Tour». «Il primo pensiero quando ho deciso di candidarmi all'impresa improba di guidare il Partito democratico - dice Adinolfi - è andato al valore di quell'aggettivo: democratico. E non a caso la prima immagine che mi è venuta in mente è stata quella del ragazzo che da solo ferma una colonna di carri armati a Pechino, nei giorni della strage di piazza Tien An Men. In particolare dopo il racconto di Reporters Sans Frontières, trovo davvero inaccettabile che si vada a giocare a tiro con l'arco in un luogo dove un blogger come me, per il solo fatto di aver voluto discutere on line di temi come la democrazia e la libertà d'espressione, è stato condannato a dodici anni di carcere duro. Per non parlare delle migliaia di condanne a morte eseguite ogni anno con pistolettate alla nuca e il costo della pallottola fatto pagare ai familiari. Ecco, il mio Pd, per onorare la parola democratico, chiederà agli sportivi italiani un sacrificio in nome di un'idea alta di libertà. È, poiché per interessi di business il boicottaggio non lo farà nessuno, sarei orgoglioso di vedere l'Italia farsi portabandiera di una battaglia sacrosanta».

«Non vedo perché il Pd debba rinunciare a l'Unità»

Sposetti, tesoriere Ds: è un giornale che vende 50mila copie, ed è letto da 350.000 persone

di **Augusto Mattioli** / Siena

Le feste dell'Unità? «Mi auguro che sia il Pd ad organizzarle». E il giornale? «L'Unità ha tutte le carte in regola per essere per essere il giornale del partito democratico». Ugo Sposetti, tesoriere nazionale dei Ds, non ha eluso le domande di chi ha assistito al dibattito alla Festa dell'Unità di Siena sui temi più di attualità di questi giorni. Non dimenticando di spiegare cosa si è fatto e si sta facendo, in vista della costituzione del Partito democratico, per mantenere tutto quel patrimonio, non solo materiale, frutto di una storia di decenni di lavoro politico. «Tutte le co-

se - ha spiegato - che hanno rappresentato la storia del nostro partito saranno messe in fondazioni che svolgeranno un'attività culturale e politica. Come le fondazioni normali. Questo non crea alcun disturbo agli amici della Margherita. Loro questo aspetto lo hanno già vissuto. I popolari non è che hanno portato le loro sedi alla Margherita. E nemmeno fanno un matrimonio con noi che arriviamo con le sedi e le Case del popolo ma ancora con debiti». In sostanza, è il ragionamento di Sposetti, si andrà ad un matrimonio in cui gli sposi, dovendo

cominciare da zero, devono lavorare con molto impegno per costruirsi la propria esistenza e le proprie risorse. Quanto alle Feste dell'Unità Sposetti ha sottolineato di «non vedere il motivo per cui a Siena, ad esempio, debbano rinunciare a questi diciotto giorni di attività svolta da qualche centinaio di pazzi». Ma c'è un altro aspetto da tenere presente. In queste occasioni si fa politica e autofinanziamento. Se poi c'è qualche realtà in cui non sarà possibile da parte del partito democratico organizzare le Feste dell'Unità vuol dire lo faranno le fondazioni o le associazioni, scelta che hanno fatto a Siena per il loro patrimonio».

Non secondario il tema dell'Unità. Che secondo Sposetti «ha tutte le carte in regola per essere il giornale del Pd. Non vedo perché il Partito democratico debba rinunciare a un giornale che vende 50mila copie ed è letto da 350mila persone. Non spetta a me decidere ma al gruppo dirigente del Partito democratico. Però occorre creare le condizioni perché si determini una scelta favorevole. Uno che compra l'Unità da quarant'anni, come me, è chiaro che per questa soluzione ci lavora. In ogni caso - ha avvertito Sposetti - starei lontano dalle notizie ferragostiane».